

Si è concluso ieri con le relazioni di Pietrosanti e Santarelli il dibattito alla Regione

Sanità: nella maggioranza poche idee e tante ambiguità Le USL: bisogna difendere la riforma

L'intervento di Ranalli in Consiglio regionale e le proposte dei comunisti - In Campidoglio l'assemblea generale delle USL con il sindaco Vetere - I problemi difficili, e la necessità di una grande battaglia

Con una seduta-fiume si è concluso ieri alla Regione il dibattito sullo stato della Sanità nel Lazio. Il documento finale, approvato dalla maggioranza e con il voto contrario del PCI e del PdUP, rispecchia fondamentalmente l'imbarazzo della giunta (per l'evidente nelle replicate dell'assessore Pietrosanti e del presidente Santarelli) nel conciliare cosa si dice e cosa si fa in realtà per correggere mali, storture e disfunzioni. La giunta e la maggioranza che la sostiene non sono affatto apparsi così interessati, come più volte hanno sostenuto, a perseguire sulla strada della riforma e del rinnovamento...

«Con la riforma sanitaria è in gioco la possibilità stessa di garantire il soddisfacimento di elementari diritti, come quello alla salute, a chi per anni, è stato discriminato, emarginato. Così il sindaco Vetere ha aperto ieri l'assemblea generale dell'Unità sanitarie locali, entrando subito nel vivo del problema. Non è stata un'assemblea facile. La complessità della situazione sanitaria romana, le distorsioni e le difficoltà che in questo settore si sono prodotte quando la gestione di importanti servizi sanitari era al di fuori di ogni controllo democratico, la vera e propria "questione morale" che ha investito la sanità a Roma: sono i grandi problemi che gravano sui protagonisti del rinnovamento, che creano delle contraddizioni. E non si tratta solo di questo: manca il piano sanitario nazionale, mancano i soldi per far funzionare meglio il decentramento, manca l'inquadramento unico dei lavoratori del servizio. Si lavora insomma, in vere e proprie condizioni da trincea, sottoposti agli attacchi di chi cerca di screditare la riforma, di attribuire ad essa gli sprechi del passato. Pure, Vetere ha detto, non bisogna mistificare gli aspetti negativi che nelle USL ci sono. «Dicono però - ha detto il sindaco - che solo a condizione che la riforma sia liberata dagli impacci burocratici, le restrizioni finanziarie, gli aspetti negativi potranno essere affrontati e risolti. L'assemblea, a cui hanno partecipato tutti i comitati di gestione ed i presidenti

delle 20 USL, votava ieri le variazioni di bilancio, in alcuni casi si trattava di ratifiche, in altri, di proposte. Tutti quelli che hanno parlato (in prevalenza consiglieri) lamentavano la scarsa frequenza dell'incontro "generale", ed è stata avanzata dal consigliere Canacciari la proposta di convocare di nuovo l'assemblea entro gennaio, per poter effettivamente «lavorare» al coordinamento delle varie USL. La proposta è stata prontamente accettata da Vetere (che è anche il presidente dell'assemblea), che si è impegnato in tal senso. Ma non altrettanto responsabilmente però i democristiani hanno dimostrato, quando si è trattato di votare le delibere. Nonostante il consigliere repubblicano Antonorali avesse sollecitato una rapida approvazione (le spese devono essere approvate entro il 31 dicembre), il dc Canacciari ha speso un fiume di parole ogni volta che si è passati al voto. In questo, gli ha prestato un notevole aiuto anche la missina Walton. Nonostante il loro atteggiamento, comunque, a tarda sera l'assemblea si è conclusa con la votazione positiva per tutte le delibere. Tra gli altri è intervenuto il compagno Andreoli, ribattendo a chi sosteneva che la riforma era costata un patrimonio agli italiani e che non «rende», che invece la spesa sanitaria in Italia, contrariamente a quanto si afferma, non occupa il 6% di tutta la spesa nazionale. Ed è molto meno delle cifre che gli altri paesi europei spendono nello stesso settore.

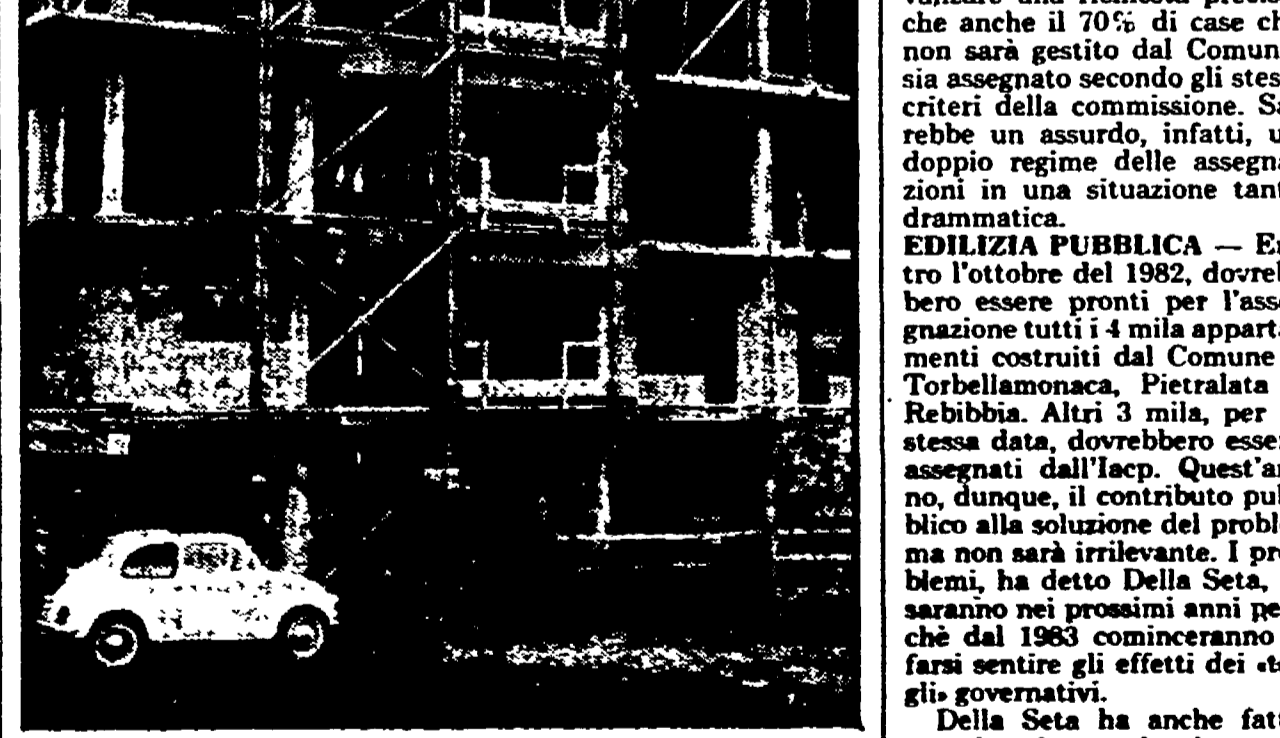
Per la sezione istruttoria della Corte d'Appello ci sono sufficienti indizi sulle attività «terapeutiche» dello studioso. «Ontopsicologia» è di nuovo sotto accusa. L'ex frate Tonino Meneghetti tornerà in carcere per furto, truffa e violenza carnale. La decisione è stata presa ieri dalla sezione istruttoria della Corte di Appello di Roma. Meneghetti, dopo aver fondato una sua nuova scienza «l'ontopsicologia», aveva creato anche una università fittizia o «centri ontopsicologici» dove prestare cure e trattamenti a chi credeva alle sue promesse. Dopo diverse denunce, fu arrestato a maggio di quest'anno nella sua lussuosa villa di via Cortina d'Ampezzo, per ordine del sostituto procuratore Giorgio Santacroce, che conduceva un'inchiesta su alcuni centri di «ontopsicologia» fondati dall'ex frate che accoglievano persone che intendevano sottoporsi alle sue speciali cure contro la nevrosi. Numerosi pazienti avevano però denunciato singolari tecniche e strumenti per applicarle. In particolare alcune pazienti accusano lo studioso di violenza carnale. Altri raccontarono allucinati particolari sui consigli

«Ontopsicologia» ancora sotto accusa L'ex frate tornerà in carcere

«Ontopsicologia» è di nuovo sotto accusa. L'ex frate Tonino Meneghetti tornerà in carcere per furto, truffa e violenza carnale. La decisione è stata presa ieri dalla sezione istruttoria della Corte di Appello di Roma. Meneghetti, dopo aver fondato una sua nuova scienza «l'ontopsicologia», aveva creato anche una università fittizia o «centri ontopsicologici» dove prestare cure e trattamenti a chi credeva alle sue promesse. Dopo diverse denunce, fu arrestato a maggio di quest'anno nella sua lussuosa villa di via Cortina d'Ampezzo, per ordine del sostituto procuratore Giorgio Santacroce, che conduceva un'inchiesta su alcuni centri di «ontopsicologia» fondati dall'ex frate che accoglievano persone che intendevano sottoporsi alle sue speciali cure contro la nevrosi. Numerosi pazienti avevano però denunciato singolari tecniche e strumenti per applicarle. In particolare alcune pazienti accusano lo studioso di violenza carnale. Altri raccontarono allucinati particolari sui consigli

Scandalo letti d'oro: condannato portantino

Condannato a un anno di reclusione per «falsa testimonianza e reticenza» Raffaele Moricca, il portantino del «Regina Elena» arrestato l'11 dicembre scorso, durante una delle udienze per lo scandalo dei «ricoveri facili», il portantino che lavorava nel reparto «Terapia del dolore», del professor Guido Moricca, aveva negato, in contrasto con le affermazioni di diversi testimoni, di essere stato tra i direttori alla clinica «Valle Giulia» numerosi pazienti e i loro familiari. Ieri mattina i pretori sono stati sentiti proprio i quattro testimoni che lo avevano già accusato durante il processo Moricca, hanno chiesto di aver ottenuto, tramite il ministero di giustizia, un appuntamento con il portantino, ora accusato di concussione continuata ed aggravata, nella sua clinica privata. Raffaele Moricca è stato condannato, per natura di finire sul banco degli imputati



sembra redatto da uno psicopatico, ha detto ieri mattina Della Seta. Dunque, anche qui l'esigenza di arrivare a una modifica profonda. Nel frattempo, s'intende, non resterà con le mani in mano. Tanto per cominciare, la commissione ha già stabilito di assegnare le case sfitte degli enti secondo il criterio della cosiddetta «sua natura». In altri termini, quindi, gli alloggi andranno a quegli sfrattati che da mesi vivono negli alberghi con il contributo del Comune (una spesa di sette miliardi l'anno), poi agli altri, sempre secondo questo criterio.

Inoltre, nei prossimi giorni l'assessore si incontrerà con i rappresentanti degli enti per avanzare una richiesta precisa: che anche il 70% di case che non sarà gestito dal Comune, sia assegnato secondo gli stessi criteri della commissione. Sarebbe un assurdo, infatti, un doppio regime delle assegnazioni in una situazione tanto drammatica. EDILIZIA PUBBLICA - Entro l'ottobre del 1982, dovrebbero essere pronti per l'assegnazione tutti i 4 mila appartamenti costruiti dal Comune a Torbellanica, Pietralata e Rebibbia. Altri 3 mila, per la stessa data, dovrebbero essere assegnati dall'Isac. Quest'anno, dunque, il contributo pubblico alla soluzione del problema non sarà irrilevante. I problemi della abitazione pubblica saranno nei prossimi anni a farsi sentire gli effetti dei tagli governativi.

Della Seta ha anche fatto una sintesi numerica: in totale (comprendendo cioè anche le case degli enti previdenziali) il Comune nel corso del 1982 dovrebbe riuscire ad assegnare qualcosa come 10 mila alloggi. Quanto, ha detto l'assessore, significa soprattutto una cosa: che non è l'edilizia pubblica a essere paralizzata, ma quella privata. Ed è proprio quest'ultima che deve essere quindi incentivata. In quale modo? Per esempio - e questa è solo una delle leve da azionare - facendo abbassare il costo del denaro, dei tassi dei mutui per l'edilizia, ora a livelli che sfiorano il 25%.

questo, ha detto Della Seta, non deve significare un semplice regalo ai costruttori, anzi il Comune chiede al governo di essere messo in grado di controllare in qualche modo il mercato dell'edilizia privata. La proposta è semplice: indurre i proprietari (i grossi proprietari, non coloro che hanno una o due case) ad affittare gli alloggi tenuti inutilizzati troppo a lungo, per esempio per più di sei mesi o un anno.

Assessore comunale «rimette» a Vetere la delega Ultima sentenza d'appello per Paolo e Daddo

Alcuni giornali hanno dato notizia di una polemica tra l'assessore capitolino all'Anno, il socialista Salvatore Materba, e l'assessore alla Polizia urbana, la comunista Mirella D'Arcangeli. Conseguenza della polemica sollevata dall'assessore del PSI, dopo una lettera inviata da Mirella D'Arcangeli ai presidenti delle circoscrizioni e ai comandanti dei vigili, la decisione di Materba di «rimettere» al sindaco di Roma, Ugo Vetere, le deleghe che gli erano state attribuite: Commercio e Anno. Qual è l'oggetto della polemica, di cui si occuperà adesso la giunta comunale? Questo: l'eventuale rinnovo delle proroghe di chiusura degli esercizi commerciali e artigianali abusivi. Materba, in proposito, parla di «ingerenza», in settori di sua competenza, da parte dell'assessore alla Polizia urbana. Motivo dell'accusa: la richiesta di Mirella D'Arcangeli - contenuta nella sua lettera alle circoscrizioni e ai vigili - che le ordinanze di chiusura non vengano eseguite fino alla data del 15 gennaio 1982. Da parte sua, l'assessore comunista D'Arcangeli ha definito l'episodio «un incidente sproporzionato». «Io non ho fatto - ha detto Mirella D'Arcangeli - che attenermi ad una prassi consolidata. Non l'ho cambiata. Tutti gli anni, a fine d'anno, si applica la sospensione della esecutività delle ordinanze di chiusura. Si tratta di un provvedimento provvisorio, che non ha nulla a che vedere con il problema dell'abusivismo in generale, di cui si occuperà la giunta. In ogni caso - ha concluso l'assessore - non ho difficoltà a discutere sulla materia».

Conferenza stampa di Piero Della Seta «Diecimila case nuove non bastano», dice l'assessore

Le cifre, i numeri dell'emergenza-case sono notevoli. Se ci si limitasse ad affrontare solo i problemi più urgenti, bisognerebbe trovare in poco tempo almeno 36 mila case. Ma non sarebbe tutto, anzi sarebbe solo una parte, quella relativa alla voce «sfrattati» (esecutivi o che lo diventeranno nei prossimi mesi). A questa cifra ne vanno poi aggiunte altre, bisognerebbe parlare di giovani coppie, delle famiglie baraccate (poche ormai, ma sempre nell'ordine di alcune centinaia), delle famiglie che vivono in case piccole, del tutto inadeguate, oppure, peggio ancora, delle famiglie che vivono in case fatiscenti, sporche, senza, o quasi, servizi igienici. Il Comune non vuole muoversi alla cieca in questo mare di cifre, vuole anzi conoscere esattamente, quantificare, tutte le voci che concorrono a creare la domanda di alloggi. I risultati della ricerca del Cresme e della cooperativa Ulisse sono un primo importantissimo passo, adesso bisogna arrivare ad una vera e propria anagrafe abitativa: da una parte tutte le domande, dall'altra le reali possibilità di utilizzazione del patrimonio pubblico abitativo, quello del Comune, dell'Istituto autonomo case popolari e poi dei vari enti pubblici e previdenziali, dello stesso patrimonio privato.

Fu la pioggia a far precipitare l'elicottero?

Non è stata un'avaria a far precipitare l'elicottero, caduto l'11 dicembre scorso sui monti di Genazzano. Responsabili dell'incidente, nel quale rimasero uccise due persone, il pilota e un collaudatore, tutti e due romani, furono invece la pioggia e la scarsa visibilità. È questa la convinzione dei tecnici dell'«Agusta», la società costruttrice dell'elicottero, che in parte collima con i primi responsi forniti sulla dinamica dell'incidente da una speciale commissione d'inchiesta nominata dal ministero dei Trasporti. Dagli elementi raccolti finora risulta che l'impatto, violentissimo, è avvenuto in piena ve-

locità: segno questo che le due turbine funzionavano perfettamente. La lunga strisciata lasciata sulle pendici del monte Cavo dove si è schiantato l'elicottero dimostra inoltre che l'urto è avvenuto dal basso verso l'alto, come se le propaggini della montagna ricoperta da basse nubi, si fossero rese visi-

bili solo all'ultimo momento. L'impatto in questo caso sarebbe stato inevitabile e imputabile solo a una tragica fatalità. L'Agusta Bell 109 si era alzata in volo da Frosinone nel primo pomeriggio. Era diretto a Pisa e di lì avrebbe dovuto proseguire per Cascina Costa, alla Malpensa. A bordo c'era il pilo-